SIRIS

STUDI E RICERCHE DELLA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE
IN BENI ARCHEOLOGICI DI MATERA

14,2014

E S T R A T T O



EDIPUGLIA

L’autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L’autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

SIRIS HERAKLEIA POLYCHORON
CITTÀ E CAMPAGNA TRA ANTICHITÀ E MEDIOEVO

Atti del Convegno (Policoro, 12 luglio 2013)

a cura di Francesco Meo e Gabriel Zuchtriegel

Siris 14,2014, 203-213

Le comunità dell'entroterra: il caso di San Brancato di Sant'Arcangelo (PZ). La necropoli lucana

di Josipa Mandić, Cesare Vita

Abstract

Excavations carried out since the 1980s by the *Soprintendenza Archeologica* of Basilicata at Sant'Arcangelo in the Agri valley brought to light more than 500 burials dating from the early 4th to the first half of the 3rd century BC. The burials testify to the existence of a nearby settlement from the Lucanian period. Recently, the authors have analyzed 127 burials, of which a selection is presented in the present paper. Based on this material, they attempt to assess the social structure of the community as well as the interrelations with other sites along the Agri River, in particular Herakleia.

Il comune di Sant'Arcangelo è situato sulla sponda destra della media Val d'Agri (fig. 1); l'area oggetto di questo studio [1] è la contrada San Brancato, il nuovo quartiere che si è sviluppato sulla terrazza inferiore rispetto al centro di Sant'Arcangelo a partire degli anni '80 in seguito all'espansione urbanistica e che domina il largo fondovalle agrino (fig. 2a). Durante le attività edilizie, nei cantieri sono state condotte sorveglianze archeologiche da parte della Soprintendenza che hanno restituito più di 500 sepolture databili tra la fine del V fino alla metà del III sec. a.C. [2] La necropoli di questo importante centro lucano si estende lungo il terrazzo basso che domina il fondovalle, mentre l'abitato si colloca molto probabilmente sul terrazzo di contrada Cannone lungo il medesimo asse di sviluppo della necropoli [3] (fig. 2b). Dall'analisi della cartografia IGM al 25.000 si nota che le sepolture si sviluppano lungo assi viari principali (come per la proprietà Leone) o secondari (le altre proprietà) che indizierebbero un sistema viario adottato in antico e ricalcato in buona parte ancora oggi dalla viabilità urbana del nuovo quartiere (fig. 2c). Fino ad ora i lotti studiati della necropoli lucana sono quello della proprietà Esposito, preso in esame da S. Bianco in un articolo del 1994, e quello delle proprietà Leone, Lagualano, Cudemo, Cicchelli e Mastrosimone che hanno restituito 127 sepolture presentate in questo contributo (fig. 3). La maggior parte delle sepolture consiste in una struttura a fossa terragna (84%), le altre invece si presentano con struttura a cappuccina (9%) oppure a cassa di tegole (7%); un numero piuttosto notevole di queste sepolture reca tracce di legno carbonizzato e chiodi in ferro, elementi che fanno ipotizzare l'uso di una cassa lignea. Nelle tombe oggetto di studio non si è riscontrata una consuetudine nell'orientamento delle sepolture così come del cranio, che in generale può essere disposto secondo l'asse N-S oppure E-O mentre il corredo, deposto nella maggior parte dei casi lungo il fianco degli inumati, è alcune volte ubicato ai piedi o vicino alla testa; nelle tombe dei bambini, invece, il corredo circonda o ricopre lo scheletro. Il rituale funerario attestato in alcune tombe rinvenute della proprietà Esposito [4] presenta la rottura volontaria di un vaso [5] i cui frammenti vengono ritrovati sparsi sul piano di deposizione o al di fuori della sepoltura, come nella T. 8 Leone e la T. 2 Lagualano; questo rito è già attestato anche in proprietà Esposito [6]. Solo in un caso il

[1] I dati presentati in questa sede sono una breve sintesi dei risultati delle nostre tesi discusse presso la Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera nel settembre 2010. Desideriamo esprimere il nostro sincero ringraziamento nei confronti del prof. Massimo Osanna per averci affidato lo studio dei materiali, per i consigli e le sempre puntuali precisazioni sul lavoro e per averci dato l'opportunità di presentare questo contributo. Molto dobbiamo anche al dott. Salvatore Bianco per la sua disponibilità e cordialità nell'accoglierci durante il soggiorno presso il Museo Archeologico Nazionale della Siritide di Policoro e per averci fornito tutti gli strumenti per questo lavoro di ricerca, dalla documentazione di scavo a quella di archivio. Con l'occasione, desideriamo ringraziare anche tutti i collaboratori del Museo, in particolar modo Alessandro Cirigliano, Filippo Guida e Antonio Moles. Un vivo ringraziamento va, inoltre, alla prof.ssa Francesca Silvestrelli, al prof. Angelo Bottini e al prof. Fabio Colivicchi per la loro disponibilità e gli illuminanti consigli.

[2] Adornato 2010, pp. 260-262.

[3] Bianco 1994, p. 111, nota 4.

[4] Bianco 1994, p. 131.

[5] Classificati come "sporadici della necropoli" nella documentazione di scavo, fanno riferimento a forme potorie a vernice nera (lo *skyphos* o la coppa) o acrome (la coppa monoansata o la brocchetta), come nelle TT. 2, 3, 49 in proprietà Cicchelli e nelle TT. 78 e 69 in proprietà Mastrosimone.

[6] Questo rito che consiste nella rottura di uno *skyphos* (ma anche altre forme acrome) è già stato riscontrato nella necropoli

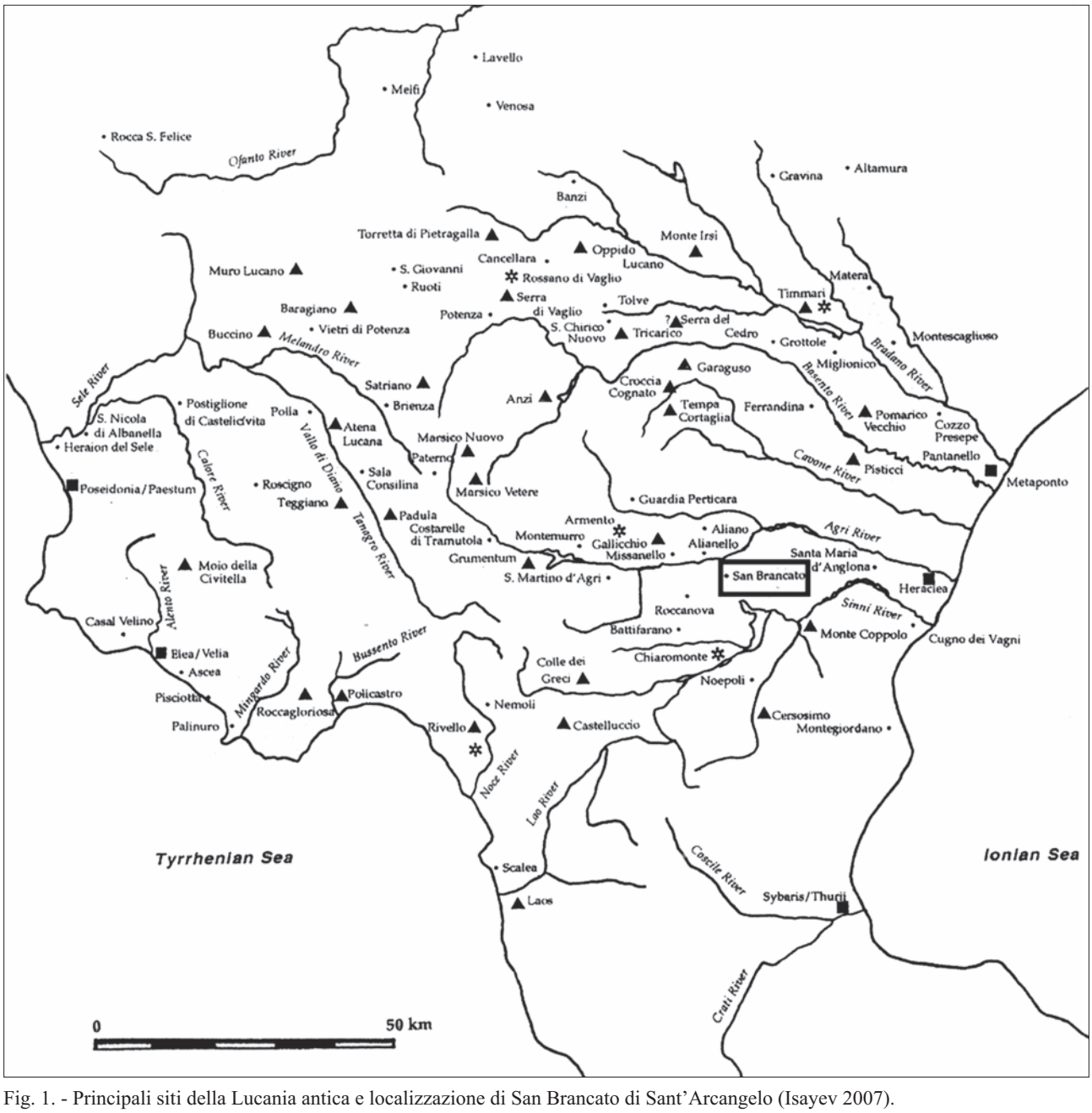


Fig. 1. - Principali siti della Lucania antica e localizzazione di San Brancato di Sant'Arcangelo (Isayev 2007).

corredo ceramico è stato rinvenuto al di sopra dell'inumato, a circa 60 cm dal corpo (il *lebes* della T. 68 Mastrosimone) mentre in un altro caso (T. 77 Mastrosimone, a cappuccina) il corredo è stato trovato fuori dalla sepoltura, sulla copertura oltre la testata ovest. Infine, in un solo caso, all'interno della *pelike* della T. 45 Cicchelli, in fase di restauro, sono state rinvenute ossa riconducibili ad un piccolo animale – probabilmente ciò che resta dei riti funerari praticati per la deposizione. Nella fase iniziale della necropoli, tra gli inizi e la prima metà del IV sec. a.C., i corredi sono piuttosto semplici: tra le tombe maschili si distinguono la T. 24 Cicchelli (tav. 6a) che presenta un cinturone a lamina semplice e ganci a cuspide dai bordi rilevati con corpo a palmette incise [7], elemento cardine che sottolinea sia il valore militare che l'appartenenza ad un livello sociale elevato, e la T. 77 Mastrosimone (fig. 4) nel cui corredo formato da un *lebes,* da una pisside a rocchetto a vernice nera e da un *askos* acromo, spicca il vaso cantaroide che ri-

di San Brancato nelle TT. 114, 124, 144 e 188 della proprietà Esposito (vedi Bianco 1994, p. 131).

[7] Variante del tipo Suano 1b (cfr. Suano 1991, p. 136).

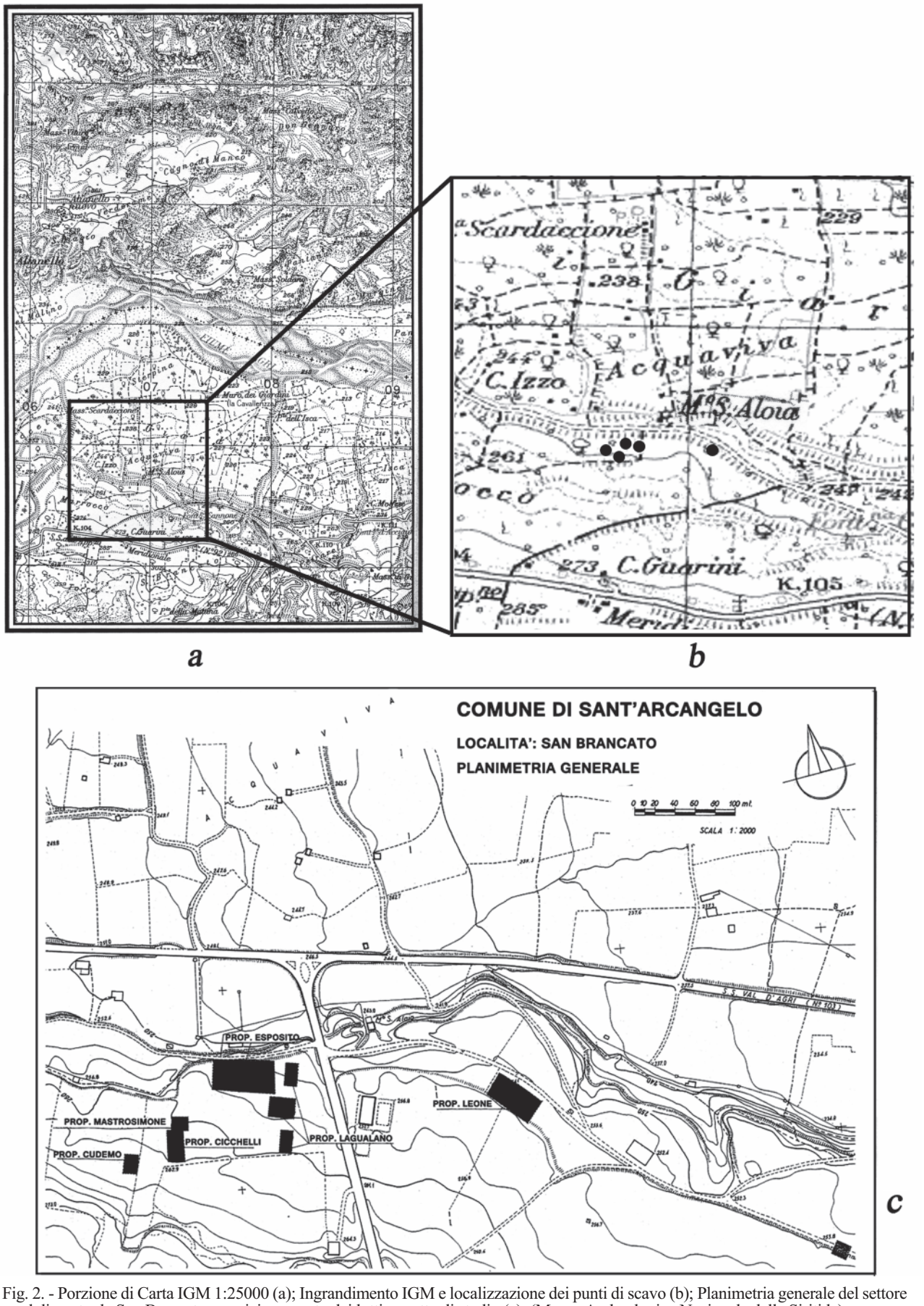


Fig. 2. - Porzione di Carta IGM 1:25000 (a); Ingrandimento IGM e localizzazione dei punti di scavo (b); Planimetria generale del settore nord di contrada San Brancato e posizionamento dei lotti oggetto di studio (c). (Museo Archeologico Nazionale della Siritide).

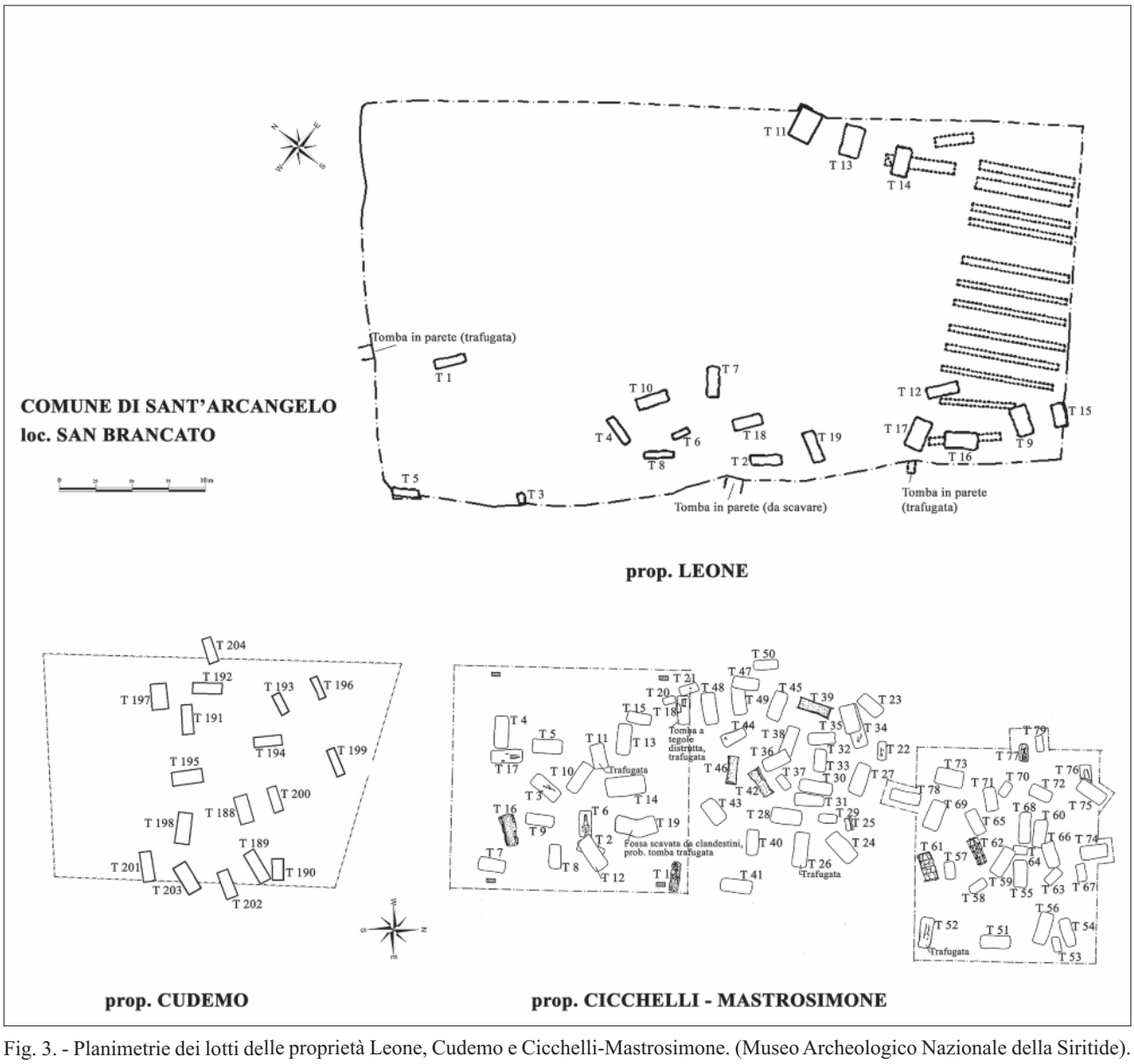


Fig. 3. - Planimetrie dei lotti delle proprietà Leone, Cudemo e Cicchelli-Mastrosimone. (Museo Archeologico Nazionale della Siritide).



Fig. 4. - Corredo della T. 77 Mastrosimone.

manda al momento maschile per eccellenza, il simposio. La particolarità del cinturone della T. 24 consiste in una placchetta decorata a sbalzo che trova significativi confronti con la coeva T. 343 di Banzi [8] e si iscrive all'interno della produzione dei cinturoni c.d. 'a placche' che ha restituito molti esemplari nel corso degli anni, contribuendo a provare l'esistenza di rapporti con le genti sannitiche della fascia appenninica [9].

Tra quelle femminili si distinguono la T. 68 Mastrosimone che presenta invece le fibule ed il *lebes*, vaso rituale legato al momento delle nozze, e la T. 8 Leone che consiste, invece, in una *parure* più articolata dove, accanto alle fibule a doppio arco, una collana in argento ed un anello digitale in bronzo, è presente una grande coppa biansata a vernice rossa o bruna ed uno *skyphos* a vernice nera, vaso specializzato per il consumo rituale del vino e adoperato anche dalle donne per compiere libagioni [10]. Tutte le tombe di questo periodo sono caratterizzate da un corredo composto soprattutto da reperti in metallo dove dominano gli ornamenti, tra i quali, presenti sempre in coppia, si distinguono certamente le fibule a doppio arco (sia in bronzo che in argento) diffuse in tutto l'ambito indigeno di questo periodo [11]. Questi tipi di fibule sono attestati già dalla fine del V e soprattutto nella prima metà del IV sec. a.C.; i confronti più diretti si trovano con esemplari dalla necropoli di Torre Inferrata - Castellace (Oppido Mamertina) [12], a Ceglie Peuceta e a Paestum [13]. Sono presenti inoltre anche dei grossi anelli-pendagli e altre fibule con arco a losanga e staffa con apofisi a bottoncino ampiamente attestate a Metaponto già nella prima metà del IV sec. a.C. [14], che vengono associate allo *skyphos* di tradizione attica (inizi del V-metà del IV sec. a.C.) [15]. Si segnala che gli elementi del corredo a vernice nera della T. 77 Mastrosimone trovano uno stretto confronto con quelli rinvenuti in una sepoltura metapontina datata alla fine del V sec. e parrebbero confermare l'ipotesi che «Metaponto potrebbe effettivamente essere stata l'unico referente costiero per pochi centri indigeni dell'Agri e del Sinni in un momento precedente l'espansione tarantina» [16]. Dalle tombe della seconda metà del IV sec. a.C., a cominciare dal terzo quarto del IV, si può notare come i corredi diventino sempre più articolati e sia manifesta la volontà di sottolineare, attraverso vari elementi che li compongono, sia il sesso che lo *status* sociale degli individui sepolti. Infatti, queste sepolture si distinguono nettamente da quelle del periodo precedente sia per tipo di ceramica sia per la loro quantità, il che fa emergere, dal corredo, un particolare benessere economico, segno evidente che in questa fase San Brancato deve aver assunto il controllo del fondovalle agrino [17] subentrando, nel compito, ad Alianello e registrando così la massima espansione demografica del sito [18]: appare chiaro, quindi, un cambiamento negli stili di vita che diventano distintivi di *status* sociale elevato e che si riflettono nelle deposizioni attraverso una progressiva adesione a quello che è il mondo ellenizzato [19]. Del resto, un indicatone del periodo di benessere che stava vivendo l'insediamento è la presenza della ceramica a figure rosse, assente nelle tombe della fase iniziale, che in questo periodo arricchisce le sepolture con opere di officine lucane, tra cui si distingue certamente l'officina del Pittore di Roccanova [20] (tav. 6b, 1) e quella del Pittore di Napoli 1959 [21]. Non mancano prodotti di pregio dall'area pestana, più precisamente quelli dell'officina del pittore di Asteas [22] (tav. 6b, 4), nonché prodotti

[8] Bottini 1983, pp. 35-36, fig. 18; 1993, p. 154.

[9] Per un elenco dettagliato dei rinvenimenti vedi Bottini 1983, pp. 50-51, nota 47.

[10] Batino 2002.

[11] Pontrandolfo 1996, p.176.

[12] Costamagna, Visonà 1999, pp. 105-107; fig. 114, n. 256.

[13] Ceglie Peuceta: Miroslav Marin *et alii* 1982, pp. 131-134, n. 27; Paestum: Pontrandolfo 1977, p.47, fig. 11,1; p.65, fig. 30,1-2.

Il corredo della T.18 Leone è composto solamente da due fibule d'argento (variante *c* al tipo A e variante *a* del tipo B della Classe VI di Guzzo (Guzzo 1993, p.151).

[14] Carter 1998, pp. 113-114, tipo 1.

[15] Sparkes Talcott 1970, p. 85, tav. 16, n. 348. Questi *skyphoi* sono attestati anche a Pisticci (Lo Porto 1973, p. 160, tav. VII, 4) e ad Ascoli Satriano (Tiné Bertocchi 1985, p. 201). Lo stesso è presente anche nella T. 108 e T. 109 della proprietà Esposito (Bianco 1994, pp. 115, 120).

[16] Bianco 1988, p. 144.

[17] Bianco 1988, p. 148.

[18] Per un inquadramento più dettagliato della fase antica di San Brancato che in proprietà Esposito ha restituito molte tombe riconducibili a questo arco cronologico si veda Bianco 1994.

[19] Bianco 1994, p. 132.

[20] Leone T. 4, *skyphos* inv. 215596 (cfr. Trendall 1967, n. 680, tav. 64,3-5); Leone T.4 *lekythos* inv. 215598 (cfr. Trendall 1967, n. 690, tav. 65,2). Per la presenza di prodotti di questa officina nei centri intorno a San Brancato vedi Bianco 1994, p. 131, nota 47. Forse è possibile riconoscere anche l'officina del Pittore del Primato (*lebes gamikos*, inv. 215614 della tomba T. 7 Leone) anch'essa operante, probabilmente tra il 360-320 a.C., ad Armento, Anzi e Roccanova (Lo Porto 1974, pp. 127-128).

[21] Cicchelli T. 16 *oinochoe* inv. 208124, cfr. Trendall 1967, n. 840, tav. 68,3 e 5 (decorazione a croce); Trendall 1967, n. 790, tav. 67,3 (decorazione - fiore); Trendall 1967, n. 794, tav. 69,1 (il volatile). Sono presenti anche prodotti affini alle officine del pittore delle Danaidi e del Pittore di Haken che si collocano molto probabilmente nella stessa area di San Brancato, tra la Val d'Agri, il Vallo di Diano e la conca del Lao (Bianco 1998, p. 252; Bottini 1997, p. 95).

[22] Leone T. 15, anfora inv. 200502; *lekanis* inv. 200503, Cicchelli T. 61, *lekythos* inv. 210978 (cfr. Trendall 1987, pp. 61-75; tav. 19f n. 16; tav. 93d n. 248; tav. 59a-b n. 137; tav. 67c n. 155).

che arrivano dal mondo apulo e che iniziano a circolare già dalla prima metà del IV sec. a.C. [23], per poi diffondersi (successivamente ed in maniera sempre più ampia) in quest'area di circolazione dei prodotti lucani [24]. Nelle tombe prese in esame, la presenza dei prodotti delle officine apule è rappresentata delle *hydriai* attribuibili all'officina del Pittore di Felton [25] (tav. 6b, 3) di cui una associata al Gruppo di Varrese [26] e un'altra ancora all'officina del Pittore della *Pelike* di Truro [27]. Sono presenti anche prodotti delle officine attribuibili ai gruppi dell'officina del Pittore di Dario, dell'Oltretomba [28] ed a quelli legati all'officina dell'Ilioupersis [29] e del Pittore di Ganimede e della Patera [30] (tav. 6b, 2).

I corredi femminili si distinguono chiaramente per l'abbondante presenza di ceramica a figure rosse, associata alla vernice nera ed a un notevole numero di oggetti di ornamento personale sia in bronzo che in metalli pregati come argento e oro, impreziositi talvolta anche da corallo, ambra o osso. Le tombe femminili più ricche della fase iniziale di questo periodo [31] sono certamente la T. 7 e la T. 17 in proprietà Leone che presentano alcuni aspetti simili del corredo. Esso è infatti dominato dalla *hydria* (che nel caso della T. 7 è presente in tre esemplari), una forma vascolare non frequente nei corredi, che connota esclusivamente le più importanti tombe femminili [32]. Inoltre, in entrambe le tombe sono presenti diverse fibule in argento e bronzo con apofisi rivestita in corallo ed anelli in argento, mentre un'altra tipologia di fibule impreziosite dai rivestimenti in ambra e osso si trova nella T. 15 Leone. Essa conserva anche un anello in oro con figura di lupo incisa sul castone, unico di questo genere trovato finora nella necropoli, tipologicamente comparabile con la Classe IX di Guzzo e databile alla seconda metà del IV sec. a.C. [33]. Fibule con elementi cilindrici di corallo lavorato sono state trovate anche nella necropoli di Metaponto [34], così come nella ricca tomba n. 955 di Lavello [35], mentre un tipo, trovato nella T. 7 Leone, trova confronti con una fibula a Roccagloriosa [36] databile al 360 a.C. circa. Nella T. 17 della proprietà Leone sono presenti anche altri oggetti che fanno parte del mondo femminile sia della sfera riguardante l'*oikos* e la tessitura (rappresentata dai pesi da telaio), sia della sfera della *charis* richiamata dalla presenza della *Valva Pecten* usata per la cosmesi [37]: al momento del ritrovamento l'esemplare conservava ancora le tracce di color azzurro della sostanza che conteneva [38]. Le forme distintive del corredo femminile in questo periodo, a parte le *hydriai* già menzionate, sono (in proporzione decrescente) *lekythoi, lebetes gamikoì, epichyseis*, *oinochoai*, *lekanides* e *bombylioi,* ma non mancano neanche gli *skyphoi* sia a figure rosse che a vernice nera [39]. Si segnalano, inoltre, quali forme particolari (i soli rinvenuti tra tutte le sepolture finora studiate) l'anfora attribuibile all'officina di Asteas [40] e l'*askos* a forma di ciambella [41] attestato anche nella T. 9 della necropoli di Roccagloriosa, databile al 360 a.C. circa [42].

C. V.

[23] Mugione 1996, p. 215.

[24] Lo Porto 1974, p. 128.

[25] Leone T. 7, inv. 215607 (cfr. Trendall, Cambitoglou 1978, n. 174, per la figura ved. Trendall 1989, fig. 137; Catanuto 1932, pp. 377-383, figg. 1-2); Leone T. 17, *hydria* inv. 200501 (cfr. Trendall, Cambitoglou 1982, n. 7/74, tav. 58,4).

[26] Leone T. 7*, hydria*, inv. 215609 (cfr. Trendall, Cambitoglou 1978, p. 476, n. 18/6; per la figura ved. Trendall 1989, fig. 193). Altre due *hydriai* associate a questo gruppo provengono dal corredo della T. 386 della proprietà Esposito (vedi Mugione 1996, p. 217, Loprete 1996, pp. 257-259, n. 3.39.2).

[27] Cicchelli T. 28, *hydria*, inv. 208169 (cfr. Trendall, Cambitoglou 1982, n. 20/5, tav. 209,5).

[28] Leone T. 7, *lebes gamikos*, inv. 215612 (cfr. Trendall, Cambitoglou 1982, tav. 233,3). Per altri vasi provenienti dalle tombe della proprietà Esposito e attribuibili all'officina del Pittore di Dario, vedi Mugione 1996, pp. 215-218.

[29] Leone T. 4, *skyphos*, inv. 215595 (cfr. Trendall, Cambitoglou 1978, n. 11/14, tav. 96,1 e n. 11/182, tav. 96,2); Mastrosimone T. 79, *lebes gamikos*, inv. 211062 (cfr. Trendall, Cambitoglou 1978, n. 11/136, tav. 94,6 e n. 11/155, tav. 95,2 e n. 11/159, tav. 95,4); Cicchelli T. 37, *chous*, inv. 208245 (cfr. Lo Porto 1999, p. 22, n. 54, tav. XXXIV).

[30] Alcuni vasi per il tipo di iconografia altamente standardizzata si potrebbero, anche se con cautela, associare al c.d. "Gruppo Menzies", un gruppo non ben definito perché contiene vasi scelti da Trendall spesso con tratti stilistici diversi: Leone T. 7, *epichysis*, inv. 215608 (Trendall, Cambitoglou 1982, n. 26/355, tav. 315); Cudemo T. 192, *lekythos*, rep. 11 (Trendall, Cambitoglou 1982, n. 26/85, tav. 310,4); Lagualano T. 7, *lekythos*, rep. 2a (cfr. Trendall, Cambitoglou 1982, n. 26/89, tav. 311,2).

[31] Presenti solamente nella proprietà Leone.

[32] Bianco 1988, p. 149.

[33] Guzzo 1993, pp. 43-44.

[34] Carter1998, pp. 810, 814, tipo 5.

[35] Bianco 2006, pp. 127-131.

[36] Gualtieri 1990, p. 164, nn. 13-19, tav. 61, nn. 2-3, fig.13. Questi esemplari non conservano il rivestimento in corallo dell'apofisi (andato perduto) ma si possono ricondurre ai nostri tipi dal momento che presentano lo stesso arco e la staffa decorata con motivo a svastica.

[37] Leone T. 17.

[38] Bianco 2006, p. 123.

[39] Si evidenziano tre esemplari ritrovati nella T. 4 Leone, uno di questi *skyphoi* è attribuibile all'officina di Roccanova.

[40] Leone T. 17, le due figure presenti sull'anfora rappresentano alcune delle caratteristiche facilmente riconducibili a questo pittore, come la resa della veste con orlo evidenziato da una linea e dei puntini, la fascia resa a puntini sovraddipinti in bianco sul petto nonché il copricapo ornato da un filo perlato o da una *stephane* di piccole foglie sovraddipinte in bianco.

[41] Leone T. 15.

[42] Gualtieri 1990, p. 164.

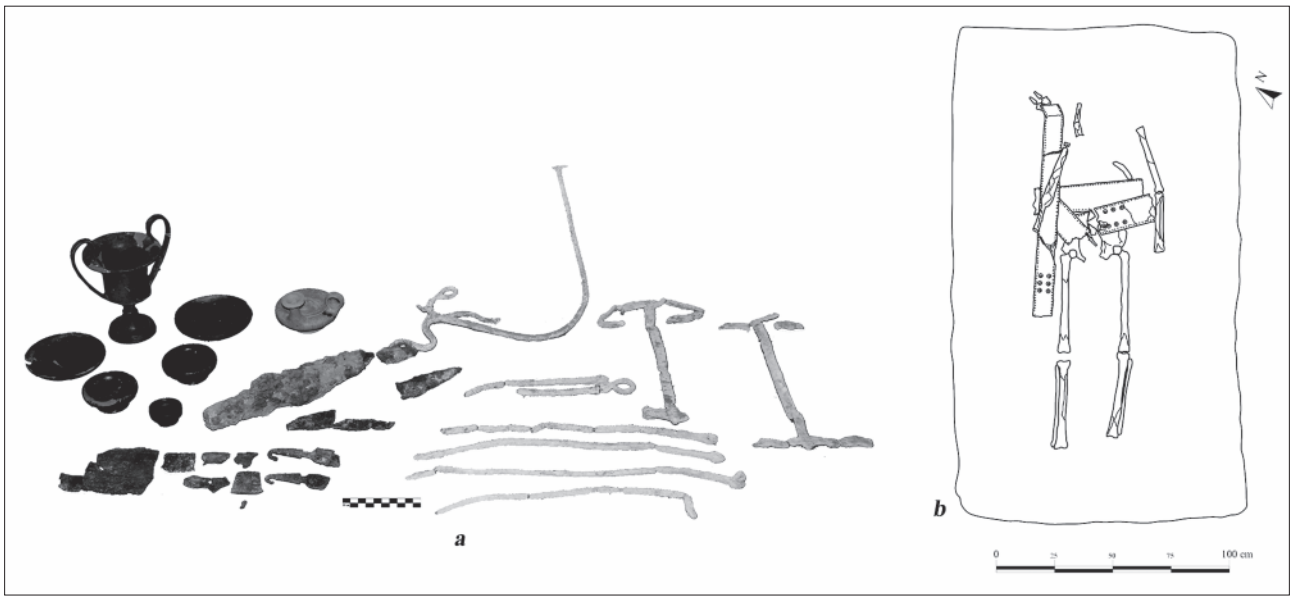


Fig. 5. - Leone T. 9, corredo della tomba (a); Rilievo della tomba con il doppio cinturone T. 13 Leone (b). (Museo Archeologico Nazionale della Siritide).

Anche i corredi maschili delle tombe, a partire dalla seconda metà del IV sec. a.C. presentano dei segni importanti che tendono a sottolineare lo *status* sociale degli individui. Essi sono soprattutto caratterizzati da reperti in metallo quali le armi: cinturoni, punte di lancia o coltelli (richiamo alle attività guerriere) ma anche dallo strigile, sia in bronzo che in ferro, simbolo dell'atletismo. Non mancano neanche strumenti in piombo quali candelabri, spiedi [43] e alari [44], chiaro riferimento all'*oikos* e alle tradizioni dei banchetti funebri [45], che nel nostro caso paiono pertinenti al solo uso funerario e, quindi, dal valore simbolico perché non funzionali. Questi oggetti sono altresì presenti in corredi tombali della seconda metà del IV sec. a.C. a San Brancato (TT. 124 e 126 in proprietà Esposito) [46]. Per la presenza degli elementi sopra menzionati, le tombe T. 9 e T. 16 della proprietà Leone appaiono come le più rappresentative dell'epoca. La prima (fig. 5a) è caratterizzata da un servizio di piatti e coppette a vernice nera dominati da un *kantharos* ad anse sopraelevate con apicature, una delle forme ceramiche più importanti nella sfera del banchetto, databile alla seconda metà del secolo, mentre la T. 16 accanto ai piatti conserva tre esemplari di *skyphoi*. Altre tombe maschili che a causa dell'assenza di ceramica possiamo datare genericamente nel corso del IV sec. a. C. sono le tombe 11, 13 e 14 Leone caratterizzate, rispetto alle due precedenti, da un doppio cinturone (fig. 5b), di cui uno indossato e l'altro steso lungo il fianco dello scheletro, associati ad una punta di lancia/giavellotto o ad uno strigile. I doppi cinturoni presentano due tipi di ganci diversi: il cinturone disteso ha ganci con testa a cuspide e corpo a palmetta [47], mentre quello che cinge la vita ha ganci con testa zoomorfa (di cane o lupo) e corpo a cicala [48]. Fino alla fine del IV sec. a.C., l'uso di depositare le armature nei corredi dei popoli italici si afferma come tratto distintivo dei Lucani, contrapponendoli agli usi delle città italiote [49] loro avversarie in vari scontri bellici [50]. Quest'uso caratterizza le tombe dei guerrieri e la presenza dei doppi cinturoni all'interno delle tombe potrebbe indicare un'avvenuta vittoria in battaglia identificando il secondo cinturone come bottino [51]; più verosimilmente, dato che alcuni di questi cinturoni potevano essere decorati da placche (se ad esse sono riconducibili i pochi frammenti bronzei che si conservano in cassetta), il secondo cinturone potrebbe connotarsi come esemplare da parata [52].

[43] Bottini 1988a, pp. 198-202, n.19; 1997, p. 93, nn. 26-27.

[44] Bottini 1988a, pp. 198-202, nn. 22-23.

[45] Nava 2003, p.18.

[46] Viscione 1996, p. 323. Per la T. 124 vedi Bianco 1993, pp. 195-200. I tipi degli spiedi, dei candelabri e degli alari della T. 124 corrispondo a quelli della T. 9 Leone.

[47] Sannibale 1995, pp. 46-49. Il tipo corrisponde al tipo 2b della Suano e a quello I.2 A di Sannibale.

[48] Sannibale 1995, pp. 954-956. Cfr. anche Bottini 1985, p. 62, fig. 7. Il tipo corrisponde al tipo 4° della Suano e a quello II.1 B di Sannibale.

[49] Bottini 1993, p.165.

[50] Torelli 1993, pp. XVI-XVIII; Lo Porto 1974, pp. 131-134.

[51] Lo Porto 1973, p. 171; von Kaenel 1993, pp. 177-179. Sul modello interpretativo del secondo cinturone come bottino-trofeo e sulla possibile interpretazione come offerte funebri ved. Suano 2000, pp. 187-190.

[52] Lo Porto 1973, p. 168; von Kaenel 1993, pp. 178-179. Con uno dei cinturoni della T. 13 Leone sono stati rinvenuti alcuni



Fig. 6. - Corredo delle T. 193 Cudemo.

In questo periodo si distinguono nettamente anche le tombe dei bambini e delle bambine, concentrate nelle proprietà Cicchelli e Mastrosimone: oltre alla ceramica e agli oggetti di ornamento personale si rinvengono nella necropoli i primi e più numerosi esemplari di coroplastica di chiara ispirazione tarantino-eracleota (tav. 7a), composti per la maggior parte da statuine sedute come i dieci esemplari presenti nella ricca tomba di bambina T. 23 Cicchelli. In questa tomba insieme alle statuine sono stati rinvenuti anche un *tintinnabulum* a forma di cinghiale, un frutto votivo, uno specchio ed un cucchiaino da toeletta in bronzo.

Tra i tipi di statuine sedute si distingue quella su trono rinvenuta nella T. 63 Mastrosimone (tav. 7a, 2) con spalliera a "T", tipo legato ad uno schema peculiare dell'ambiente tirrenico, meglio definibile nell'area pestana [53], che trova esempi simili a Roccagloriosa [54] e ad Eraclea [55] mentre l'unica statuina, stante, che regge una fiaccola a croce nella mano destra ed un porcellino nella sinistra identificherebbe il culto ctonio di Demetra [56], associato ad un busto che trova confronti puntuali soprattutto nel santuario di Timmari [57]. Le statuine di divinità sedute, da molti interpretate come gli elementi che marcano il cambiamento di *status* sociale delle fanciulle che passano dall'essere *nymphe* a *gyne*, si dovrebbero ricondurre ad elementi di carattere cultuale e ideologico, così come i busti di ispirazione eracleota nei quali si riconoscono probabilmente gli aspetti del culto di Demetra [58]. Altra coroplastica presente nelle tombe di bambini è quella riconducibile al mondo del gioco: un *tintinnabulum* già citato e tre statuine a forma di cane rinvenute nella T. 57 Mastrosimone associate agli astragali [59]. Il motivo figurativo della coroplastica conferma come la colonia di *Herakleia* sia diventata l'elemento catalizzatore al quale i centri della *mesogaia* facevano riferimento. I corredi di questa fase, pur non confrontabili con quelli elitari dei gruppi aristocratici come per esempio quelli di Roccagloriosa, identificano una classe sociale benestante, pertinente al ceto "intermedio" [60], caratterizzato «da un'ideologia manifestamente conservativa, legata all'espressione dei ruoli sociali tradizionali orientati in direzione della sfera militare, e che rappresentano il nerbo della società lucana a partire dalla metà del IV sec. a.C.» [61]. Nell'ultimo quarto del IV a.C. si assiste ad una sempre più forte influenza tarantina che si riflette ora nei corredi funerari soprattutto attraverso la presenza della ceramica sovraddipinta, il cosiddetto stile di *Gnathia*. Accanto ad essa persiste ancora, ma con il tempo sempre meno, la ceramica a figure rosse di influenza apula tra cui si distinguono prodotti dell'officina del Pittore di Dario, dell'Oltretomba e dell'officina del Pittore di Ganimede e della Patera [62]. La ceramica sovraddipinta, che da questo periodo pian piano inizia a prevalere, è rappresentata inizialmente dai prodotti riconducibili alla maniera del Gruppo dei Cup-*skyphoi* con Rosette [63] e al Gruppo del Ramo d'Alloro [64]; iniziano poi ad essere sempre più presenti

frammenti di elementi decorativi a forma di cuspide e due a forma di girali che potrebbero far parte della lamina applicata al cinturone, decorata a sbalzo, con motivi vegetali e fissata con dei ribattini che ancora si conservano in alcuni dei frammenti. Tali lamine sono presenti nei cinturoni sia del V che del IV sec. a.C.

[53] Barra Bagnasco 1996, p. 219 e ss.

[54] Stipe dell'edificio A, in Gualtieri-Fracchia 1990, pp. 109 e ss.

[55] Osanna 2008, p. 63, tav. XXIII.

[56] *Ibidem*, tavv. X, nn. 1-3 e XXIII.

[57] Lo Porto 1991, tavv. XLIV, XLVI, n.61.

[58] Graepler 1996, p. 232 e ss.

[59] È presente, ad esempio, il *tintinnabulum* nella T. 23 Cicchelli (di una bambina) ed una statuetta seduta nella T. 37 Cicchelli, riferibile ad un bambino, per la presenza, nel corredo, di numerosi *poteria*. Nella necropoli di *Herakleia*, invece, i due attributi sono nettamente divisi, cfr. Pianu 1990, p. 231.

[60] Pontrandolfo 1996, p. 178

[61] Torelli 1993, p. XVI.

[62] Cudemo T. 192, *lekythos*, rep. 8 (cfr. Trendall, Cambitoglou 1982, n. 22/778, tav. 264,9); Cudemo T. 192*, lekythos*, rep. 11 (Trendall, Cambitoglou 1982, n. 26/85, tav. 310,4); Lagualano T. 7, *lekythos*, rep. 2a (Trendall, Cambitoglou 1982, n. 26/89, tav. 311,2).

[63] Cudemo T. 193*, skyphos*, rep. 8.

[64] Cudemo T. 189*, pelike*, rep. 8; T. 192, *lekythos* e *pelike*, repp. 5 ed 8.

anche le *lekythoi* a reticolo ampiamente diffuse in ambito apulo ed eracleota [65]. I corredi mantengono un certo livello quantitativo: la ceramica prevalente resta quella a vernice nera e la forma che domina nei corredi, perché quasi onnipresente, è il *lebes*, associato molto spesso allo *skyphos* o alla *lekythos*. Molte anche le fibule, quasi sempre di bronzo ma attestate anche nella versione in ferro: il tipo che ricorre maggiormente è quello con arco a losanga e ad ardiglione mobile. Oltre agli *skyphoi*, la forma che ricorre è la *pelike,* decorata con vivaci motivi floreali o con motivi che imitano i prodotti delle oreficerie del tempo, come le lunghe collane con pendenti tipiche delle produzioni vascolari tarantine [66]. Una tomba importante di bambino, la T. 193 Cudemo (fig. 6), è caratterizzata da un corredo esclusivamente a vernice nera fatta eccezione per uno *skyphos* sovraddipinto: la particolarità di tale tomba è che al suo interno, oltre a due *pelikai,* è stato rinvenuto un cratere a campana intorno al quale gravita il tipico servizio da banchetto. Di crateri se ne conoscono solo altri due esemplari all'interno della necropoli di San Brancato [67]: il primo è a campana a figure rosse, rinvenuto nella tomba T. 371 in proprietà Esposito, mentre il secondo, un frammento di orlo con parete, è stato rinvenuto tra i frammenti sporadici recuperati in proprietà Lagualano. Di una bambina è la T. 190 Cudemo, databile tra la fine IV e gli inizi III sec. a.C., che, accanto al corredo ceramico, presenta anche due dischi fittili che raffigurano Afrodite con accanto un piccolo erote alato e una colomba, uno degli animali a lei sacri. Questo tema, presente anche nella T. 491 in proprietà Esposito [68], è originario dell'area tarantina [69] ed è presente a *Herakleia* [70] e nelle aree sacre del mondo indigeno [71] come a Timmari [72], dove trova i suoi confronti più puntuali. L'iconografia di Afrodite è frequente nei corredi tombali delle fanciulle della seconda metà del IV sec. a.C. e rappresenta il passaggio dallo status di *parthenos* a quello di sposa [73]. In questa fase sono attestati gli strigili, anche se in numero molto limitato ed esclusivamente in ferro, mentre le armi sono le grandi assenti nelle sepolture di questo periodo: l'unica punta di lancia o giavellotto è quella

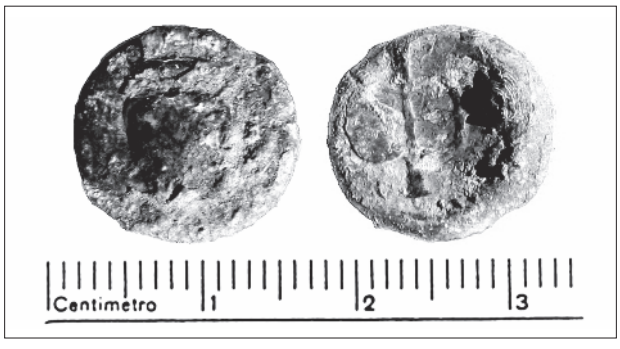


Fig. 7. - Moneta in bronzo dalla T. 61 Mastrosimone.

presente nella deposizione di un individuo adulto, la T. 61 Mastrosimone, la sola che abbia restituito anche una moneta rinvenuta in bocca al defunto. Si tratta di un tipo noto riferibile alla zecca di *Herakleia* (fig. 7) e molto attestato nella colonia tarantina che riporta sul dritto un vaso (in altri tipi a volte è baccellato) e sul rovescio quella che è stata definita "trappola per uccelli" e si data tra l'ultimo trentennio del IV e gli inizi del I sec. a.C. [74]. Il generale buono stato di conservazione di questo tipo particolare di moneta (compresa la nostra) ha suggerito l'ipotesi che tale emissione monetale avesse come destinazione esclusiva l'uso funerario e che, quindi, non fosse destinata alla circolazione [75] ma alla sola deposizione in tomba, costituendo evidentemente il classico esempio dell'"obolo di Caronte" [76]. La moneta della zecca di *Herakleia* sancisce, anche in questa fase, la forte influenza che la cultura della costa ionica ha nella *mesogaia* attraverso quella grande via di comunicazione che è la Val d'Agri [77]. L'ultima fase che emerge dallo studio di questi lotti è quella della prima metà del III sec. a.C., in cui si assiste ad una diminuzione del numero delle tombe oltre che alla quantità e alla qualità dei corredi. Accanto alle *pelikai* e alle *lekanides* (tav. 7b), sempre meno frequenti, si diffonde l'uso degli unguentari (tipo Forti 2 e 3), forma che diventerà la più attestata sul finire di questo periodo e presente in quasi tutte le tombe spesso in più di un esemplare, sovente associato al tipo ultimo della coppetta concavo-convessa [78]. Numerosi sono anche i *bombylioi*, soprattutto baccellati e sovraddipinti mentre lo stile decorativo

[65] Pianu 1990, tipi 1b ed 1c.

[66] Lanza Catti 2005, p. 32.

[67] Loprete 1996, pp. 253-254; Bianco 1998, p. 252.

[68] L'esemplare è inedito, custodito nel Museo Archeologico Nazionale della Siritide a Policoro.

[69] Iacobone 1988, p. 129, tav. 124 c.

[10] Museo Siritide, p. 86; Golin 2007, p. 37, fig. 36.

[71] Lo Porto 1973, p. 223, tav. LXVIII (Lucignano); Osanna, Sica 2005, pp. 180-181, tav. XII, nn. 58-61 (Torre di Satriano); Adamesteanu, Dilthey 1992, tav. XXXVII (Rossano di Vaglio); Barra Bagnasco 2001, p. 229, fig. 18 (Chiaromonte).

[72] Lo Porto 1991, p. 83, tav. XXVII; cfr. l'*oscillum* della T. 4450 da Pontecagnano in Serritella 1995, pp. 24-25, n.18, fig. 19 e Rantucci 2012, p. 76.

[73] Giacobello, 2004, pp. 377; Rantucci 2012, p. 78.

[74] Siciliano 2008, p. 99.

[75] Siciliano, Sarcinelli 2004, pp. 247-304.

[76] Sul problema cfr. *Caronte*, pp. 340, 426 e 521 e ss.

[77] Lo Porto 1974, p. 107 e ss.

[78] Serie Morel 2424 (cfr. Morel 1981, p. 169, tav. 49).

che prevale di più è quello attribuibile al Gruppo di Knudsen [79] e al Gruppo Tardo Canosino [80] caratterizzato dall'uso del motivo geometrico, di quello vegetale stilizzato e dalla combinazione cromatica del bianco e del rosso scuro [81]. Un *unicum* a vernice nera è rappresentato da un vaso poppatoio della T. 50 Cicchelli a forma di piede con sandalo il cui tipo, non molto diffuso nell'Italia meridionale, è considerato un prodotto di fabbriche africane o spagnole e si ritrova spesso anche in ambito siceliota, definendo la sua produzione a partire dai primi anni del III sec. a.C. [82] (tav. 7b, 1). Questo vaso, per via della sua forma particolare, potrebbe per alcuni rientrare in un'ottica escatologica, dal momento che il sandalo faciliterebbe il cammino del defunto nel passaggio all'aldilà [83]. Molto poche, invece, sono le attestazioni di fibule e di oggetti d'ornamento in generale mentre è appena più attestato lo strigile, unicamente in ferro [84]. La ceramica a figure rosse di questo periodo, ascrivibile molto probabilmente quasi tutta alle *Late Cumean Head Vases* [85] (tav. 7b, 2), si caratterizza per lo stile ormai sciatto e corsivo delle raffigurazioni dei profili di donne. In alcuni esemplari vengono omessi, a volte, anche parti anatomiche come le teste della *lekane* della T. 73 Mastrosimone che sono prive degli occhi, segno evidente che qualsiasi tradizione stilistica formale si è ormai perduta. È chiaro che, in quest'ultima fase della necropoli, dai corredi emerge un'immagine di 'decadenza' rispetto al periodo precedente quando le tombe erano composte da reperti di maggior qualità e quantità [86]. Infatti, dall'inizio del III sec. a.C., con le vicende politico-militari e il rapido affermarsi della presenza militare romana nel territorio lucano, soprattutto dopo la fondazione di *Venusia* (nel 291 a.C.) e *Paestum* (nel 273 a.C.), si è di fronte ad un cambiamento e ad una riorganizzazione territoriale [87] dovuti in particolare anche alla fondazione della vicina *Grumentum* [88]; queste città fungono da nuovi poli d'attrazione socioeconomica generando il fenomeno progressivo ed inesorabile dello spopolamento di centri come San Brancato [89] che perdono ormai ogni potere e controllo del territorio.

J. M.

Abbreviazioni bibliografiche

Adamesteanu, D., Dilthey, H. 1992. *Macchia di Rossano. Il santuario della Mefitis. Rapporto preliminare*, Galatina.

Adornato, G. 2010. *Sant'Arcangelo 2*, in «BTCGI» 18, 260-262.

Barra Bagnasco, M. 1996. *La coroplastica*, in Bianco *et alii* 1996, 219-223.

Barra Bagnasco, M. 2001. *Il santuario indigeno di Chiaromonte*, in Quilici, L., Quilici Gigli, S. (a cura di). *Carta archeologica della Valle del Sinni, fascicolo 5. Da Castronuovo di S. Andrea a Chiaromonte, Caldera, Teana e Fardella* («ATTA» Suppl. X, 5), Roma, 213-235.

Batino, S. 2002. *Lo* skyphos *attico dall'iconografia alla funzione,* («Quaderni di Ostraka» IV), Napoli.

Bianco, S. 1988. *La situazione tra Agri e Sinni dall'età classica alla conquista romana,* in Bottini 1988b, 143-161.

Bianco, S. 1994. *La necropoli di contrada San Brancato di Sant'Arcangelo*, «StAnt» 7, 111-136.

Bianco, S. 1998. *Sant'Arcangelo*, in D'Agostino, B. (a cura di). *Tesori dell'Italia del Sud. Greci e Indigeni in Basilicata* (Catalogo della Mostra, Strasburgo), Milano, 251-252.

Bianco S. 2006. *Conchiglie e corallo nella Basilicata antica*, in Bianco, S., Russo, A., Tagliente, M. (a cura di). *Coralli segreti, immagini e miti dal mare tra oriente e occidente* (Catalogo della Mostra, Potenza), Lavello, 99-133.

Bianco, S., Bottini, A., Pontrandolfo, A., Russo Tagliente, A., Setari, E. (a cura di) 1996. *I Greci in Occidente. Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata meridionale* (Catalogo della Mostra, Policoro), Napoli.

Bottini, A. 1983. *Cinturoni a placche dall'area melfese*, «AnnAStorAnt» 5, 1983, 33-62.

Bottini, A. (a cura di) 1993. *Armi. Gli strumenti della guerra in Lucania*, Bari.

[79] Per la forma vascolare e la decorazione cfr. Lanza 2005, pp. 75-76.

[80] Lanza Catti 2008, p. 32.

[81] Cudemo T. 201, *bombylioi*, inv. 209933 e rep. 11; Lagualano, T. 7, *lebetes gamikoi*, repp. 4 e 7; Mastrosimone T. 73, coppa schifoide, inv. 211040.

[82] Di Stefano 1984, p. 72.

[83] Di Stefano 1984, p. 72. Esemplari di piedi in terracotta che poggiano su una base sono stati rinvenuti anche nella T. 126 di Pantanello, cfr. Rocchietti 2002, p. 149.

[84] Tombe maschili: Mastrosimone T. 60, Cudemo T. 197 e T. 204; probabili tombe femminili: Cicchelli T. 45 e Mastrosimone T. 73.

[85] Trendall 1967, tav. 222-224. Cicchelli T.45, *lekanis,* inv. 208279 (cfr. Trendall 1967, n. 4/948-949 tav. 223,2-3).

[86] Alla fine del IV-inizi III sec. a.C. si collocano le *lekanides* (Cicchelli T. 36, inv. 208232; Mastrosimone T. 73, inv. 211035), una *pelike* (Mastrosimone T. 73, inv. 211046) ed una *lekythos* (Cudemo T. 192, rep.8), più difficili da inquadrare stilisticamente ma che, per alcune peculiarità, si possono avvicinare alla produzione del Pittore di Rennes che Trendall data al 300 a.C. Questi prodotti rappresentano l'ultima fase della ceramica a figure rosse, caratterizzati dalla mancanza di interesse estetico (che si evince dalla resa approssimativa delle teste femminili e dalla decorazione accessoria) e dalla presenza quasi riempitiva della decorazione tipica della ceramica sovraddipinta: nella *lekane* della T. 36 è raffigurato uno xilofono, mentre nella *lekane* della T. 73 sono presenti le classiche palmette con il ramo di foglie di vite e rosette, sovraddipinte in bianco e giallo. Tre di questi vasi, quelli meno curati, sono associati all'interno dei corredi alla ceramica sovraddipinta baccellata del Gruppo Tardo Canosino e ad una lucerna databili alla prima metà del III sec. a.C.

[87] Osanna 2005, pp. 48-50.

[88] Bianco 1994, p. 132.

[89] Torelli 1993, p. XVII.

Bottini, P. 1997. *La necropoli di Montemurro*, in Bottini, P. (a cura di). *Il Museo archeologico nazionale dell'Alta Val d'Agri*, Lavello, 81-115.

Bottini, P., 1988a. *Il lagonegrese e la conca di Castelluccio tra età classica e età ellenistica,* in Bottini 1988b, 143-161.

Bottini, P. (a cura di) 1988b. *Archeologia, arte e storia alle sorgenti del Lao*, Matera.

Caronte. Un obolo per l'aldilà, «PP» 50, 3-4, Napoli 1995.

Carter, J.C. 1998. *The chora of Metaponto, II. The necropoleis,* Austin.

Catanuto, N. 1932. *Sant'Arcangelo (Potenza). Scoperta fortuita di due* hydriai*, di una collana e di un pendaglio aureo*, «NSc» 8, 377-383.

Costamagna, L., Visonà, P. 1999. *Oppido Mamertina. Ricerche archeologiche nel territorio e in contrada Mella*, Roma.

Di Stefano, C.A. 1984. *Lilibeo. Testimonianza archeologiche dal IV sec. a.C. al V sec. d.C.*, Palermo.

Giacobello, F. 2004. *La coroplastica e gli* oscilla, in Sena Chiesa, G. (a cura di). *La Collezione Lagioia. Una collezione storica dalla Magna Grecia al Museo Archeologico di Milano*, Milano, 375-415.

Golin, M. (a cura di) 2007. *Il Santuario di Demetra. Gli spazi del culto, le divinità e rituali*, Taranto.

Graepler, D. 1996. *La coroplastica funeraria*, in Lippolis, E. (a cura di). *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*, Napoli, 229-240.

Gualtieri, M. 1990. *Rituale funerario di una aristocrazia lucana (fine V - inizio III sec. a.C.)*, in Tagliente, M. (a cura di). *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture*, Venosa, 161-197.

Gualtieri, M., Fracchia, H. 1990. *Roccagloriosa, I*, Napoli.

Guzzo, P.G. 1993. *Oreficerie della Magna Grecia*, Taranto.

Iacobone, C. 1988. *Le stipi votive di Taranto (scavi 1885-1934)* («Corpus delle stipi votive in Italia» II, 1), Roma.

Isayev, E. 2007. *Inside ancient Lucania. Dialogues in history and archaeology*, London.

Lanza Catti, E. 2005. *Ceramica di Gnathia al Museo di antichità di Torino*, Roma.

Lanza Catti, E. 2008. *La ceramica "di Gnathia" al Museo Nazionale Jatta di Ruvo di Puglia. Ipotesi di ricontestualizzazione*, Roma.

Lo Porto, F.G. 1973. *Civiltà indigena e la penetrazione greca nella Lucania orientale*, «MonAnt» 47, 149-250.

Lo Porto, F.G. 1974. *Penetrazione greca nel retroterra metapontino*, *Atti Taranto* XIII, 107-134.

Lo Porto, F.G. 1991. *Timmari. L'abitato, le necropoli, la stipe votiva*, Roma.

Lo Porto, F.G. 1999. *I vasi italioti della collezione Ragusa di Taranto*, Roma.

Loprete, T.C. 1996. *Corredi della tombe 37, 57 e 63 di Sant'Arcangelo - San Brancato,* in Bianco *et alii* 1996, 266-268.

Miroslav Marin, M., Cassano, R.M., Fornaro, A., Chelotti, M. 1982. *Ceglie Peuceta I* («Studi dell'Antico» IV), Bari.

Morel, J.-P. 1981. *La céramique campanienne: les formes* («BEFAR» CCXLIV), Paris-Roma.

Mugione, E. 1996. *Le importazioni di ceramica figurata*, in Bianco *et alii* 1996, 215-218.

Nava, M.L. 2003. *Sport e giochi nella Basilicata antica,* in Bianco, S., De Siena, A., Nava, M.L., Russo, A., Tagliente, M. *Sport e giochi nella Basilicata antica* (Catalogo della Mostra, Policoro), Taranto, 7-20.

Osanna, M. 2008. *Eraclea. La documentazione archeologica*, in Osanna, Prandi, Siciliano 2008, 19-67.

Osanna, M., Prandi, L., Siciliano A., (a cura di) 2008. *Eraclea. Fonti scritte e documentazione archeologica* («Culti greci in Occidente» II), Città di Castello.

Osanna, M., Sica, M.M. (a cura di) 2005. *Torre di Satriano, I. Il santuario lucano*, Venosa.

Pianu, G. 1990. *La necropoli meridionale di Eraclea. I. Le tombe di secolo IV e III a.C.*, Roma.

Pontrandolfo, A. 1977. *Su alcune tombe pestane: proposta di una lettura*, «MEFRA» 89, 31-69.

Pontrandolfo, A. 1996. *Per un'archeologia dei Lucani,* in Bianco *et alii* 1996, 171-181.

Rantucci, M.C. 2012. *Protomi, busti, rilievi figurati, tanagrine*, in Battiloro, I., Osanna, M. (a cura di). Brateis Datas*. Pratiche rituali, votivi e strumenti del culto dai santuari della Lucania antica* (Atti Giornate di Studio, Matera 19-20 febbraio 2010), Venosa, 73-79.

Rocchietti, D. 2002. *Aree sepolcrali a Metaponto. Corredi ed ideologia funeraria fra VI e III secolo a.C.*, Potenza.

Sannibale, M. 1995. *Cinturoni italici della collezione Gorga,* «MEFRA» 107, 937-1020.

Serritella, A. 1995. *Pontecagnano, II.3. Le nuove aree di necropoli del IV e III sec. a.C.*, («Quaderni di AnnAStorAnt» IX), Napoli.

Siciliano, A. 2008. *Eraclea. La documentazione numismatica*, in Osanna, Prandi, Siciliano 2008, 95-114.

Siciliano, A., Sarcinelli, G. 2004. *Metapontum-Siris/Herakleia*, in *Presenza e funzioni della moneta* (Atti XII Convegno dell'Università "Federico II" di Napoli e CISN, Napoli 2000), Napoli, 245-257.

Sparkes, B.A., Talcott, L. 1970. *The Athenian Agora, XII. Black and plain pottery of the 6th, 5th, and 4th centuries B.C.*, Princeton.

Suano, M. 1991. *Alcune osservazioni sui cinturoni di bronzo di tipo sannitico*, in Capini, S., Di Niro, A. (a cura di). *Samnium. Archeologia del Molise*, Roma, 135-138.

Tinè Bertocchi, F. 1985. *Le necropoli daunie di Ascoli Satriano e Arpi*, Genova.

Torelli, M. 1993. *Da Leukania a Lucania,* in De Lachenal, L. (a cura di). *Da Leukania a Lucania. La Lucania centro orientale tra Pirro e i Giulio-Claudii* (Catalogo della Mostra, Venosa), Roma, pp. XIII-XXVII.

Trendall, A.D. 1967. *The Red-Figured Vases of Lucania, Campania and Sicily*, Oxford.

Trendall, A.D. 1987. *The Red-Figured Vases of Paestum*, Hertford.

Trendall, A.D. 1989. *The Red-Figured Vases of South Italy and Sicily*, London.

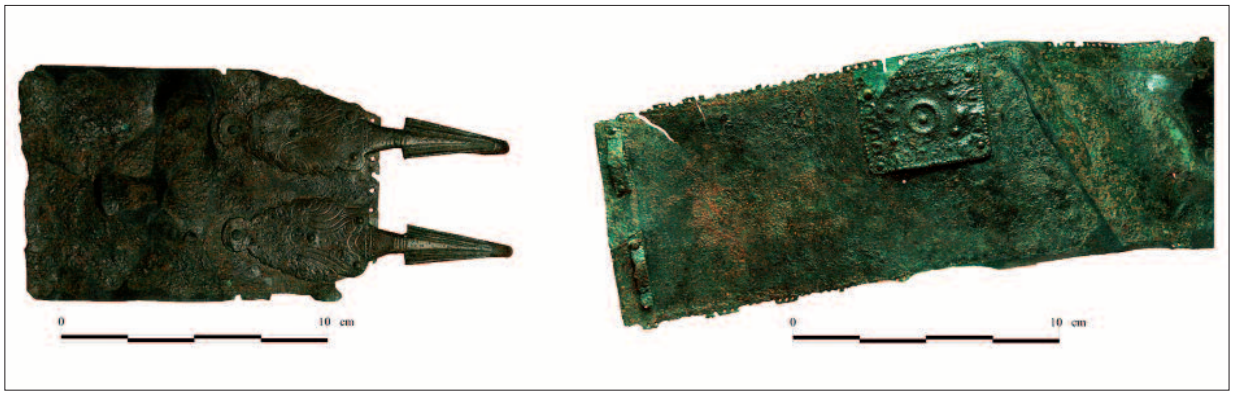
Trendall, A.D., Cambitoglou, A. 1978. *The Red-Figured Vases of Apulia, I. Early and Middle Apulian*, Oxford.

Trendall, A.D., Cambitoglou, A. 1982. *The Red-Figured Vases of Apulia, II. Late Apulian*, Oxford.

Viscione, M. 1996. *Le armi e gli strumenti,* in Bianco *et alii* 1996, 231-234.

von Kaenel, H.M. 1993. *Cinturoni italici in bronzo del V-IV secolo,* in Bottini 1993*,*177-179.

TAVOLA 6



a. San Brancato di Sant'Arcangelo. Cicchelli T. 24, particolare del cinturone a placche in bronzo.



b. San Brancato di Sant'Arcangelo. Leone T. 4, *skyphos* dell'Officina del Pittore di Roccanova (1); Leone T. 7, *epichysis* del Gruppo Menzies (2); Leone T. 7, *hydria* dell'Officina del Pittore di Felton (3); Leone T. 15, anfora dell'Officina di Asteas (4).

TAVOLA 7



a. San Brancato di Sant'Arcangelo. Cicchelli T. 33, corredo della tomba (1); Mastrosimone T. 63, corredo della tomba (2).



b. San Brancato di Sant'Arcangelo. Corredo della T. 45 Cicchelli (1); Corredo della T. 50 Cicchelli (2).

SOMMARIO

Editoriale *di Francesca Sogliani*

Premessa *di Antonio De Siena*

Introduzione *di Francesco Meo e Gabriel Zuchtriegel*

Stéphane Verger
Kolophon et *Polieion*. À propos de quelques objets métalliques archaïques de Policoro

Carlo Rescigno
Decorazioni architettoniche fittili arcaiche da Policoro: vecchi dati e nuovi percorsi di lettura

Antonietta Dell'Aglio
Taranto fra V e IV secolo a.C.

Massimo Osanna
Da Taranto a *Herakleia:* spunti di riflessione sul *pantheon* coloniale

Roberta Belli Pasqua
La cultura figurativa delle *poleis* del Golfo di Taranto: forme e funzioni della scultura

Mariafrancesca Lanza
Topografia e sviluppo della necropoli meridionale di *Herakleia*

Giuseppina S. Crupi, Maria Domenica Pasquino
La necropoli meridionale di *Herakleia.* Note preliminari della campagna di scavo 2009

Liliana Giardino, Teresa Oda Calvaruso
Sistema di classificazione delle forme ceramiche prodotte a *Herakleia* lucana nel III secolo a.C.: nuove applicazioni

Francesco Meo
L'industria tessile a *Herakleia* di Lucania e nel territorio tra III e I secolo a.C.

Gabriel Zuchtriegel
Alle origini dell'ellenismo in Magna Grecia: agricoltura, investimento e stratificazione sociale secondo le "Tavole di Eraclea" e l'archeologia del paesaggio

Salvatore Bianco
Le comunità dell'entroterra: la necropoli della prima età del ferro di contrada San Brancato di S. Arcangelo (PZ)

Josipa Mandić, Cesare Vita
Le comunità dell'entroterra: il caso di San Brancato di Sant'Arcangelo (PZ). La necropoli lucana

Valentino Vitale
La Contea di Chiaromonte (Basilicata): fonti documentarie e persistenze archeologiche. Materiali per la ricostruzione storico-insediativa dall'età normanna al basso medioevo

Tavole

Edipuglia srl, via Dalmazia 22/b - 70127 Bari-S.Spirito
tel. 080 5333056-5333057 (fax) - *http:*//www.edipuglia.it - *e-mail:* edipuglia@gmail.com